

Domenica 11 giugno '06

Contemplando la Pietà Rondanini

Oggi sono andata a visitare la Pietà Rondanini al castello sforzesco. Provo a scrivere i pensieri e i sentimenti che mi ha suscitato.

Se si osserva tutta la statua da varie prospettive si viene condotti in un *movimento* che dalla curva dei piedi del Cristo verso destra continua salendo con una curva verso sinistra fino alla testa di Maria e poi scende lungo tutta la schiena di Maria fino a ricongiungersi con i piedi del Figlio.



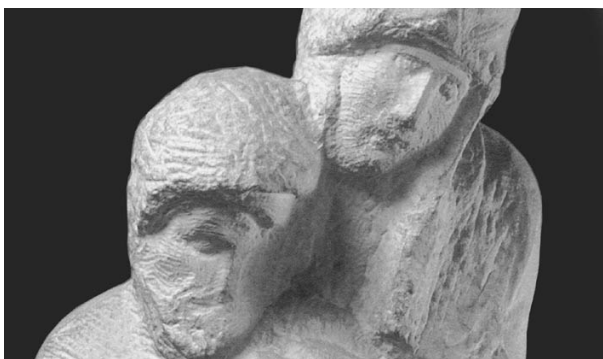
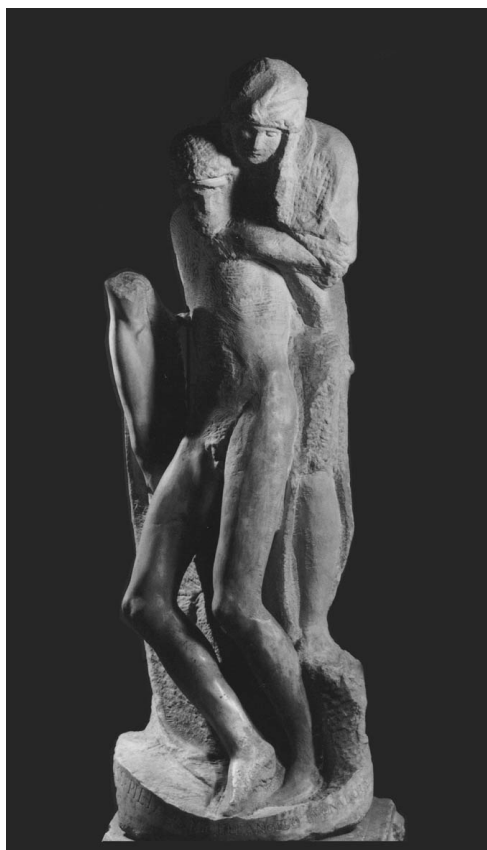
Vista dal fianco destro spicca una linea curva che percorre tutta la statua come in un unico grande movimento ben caratterizzato: quasi ad esprimere, secondo me, un atteggiamento animico di chi – di fronte a un forte dolore vissuto – non si irrigidisce in una posizione dritta e impietrata, ma si “muove” invece con una molteplicità di atteggiamenti interiori (concentrazione, dolcezza, forza, accettazione...) circondati e sostenuti da un grande gesto curvo di protezione che li contiene tutti in sé.

Mi ha colpito in particolare la profonda curva della schiena di Maria, che si può osservare da retro: è imponente e sembra esprimere fisicamente quanto può essere forte in certi momenti l'esperienza di totale impegno e dedizione per sostenere l'altro, quando si trova nel momento della perdita delle forze vitali e dello sfinimento.

Fa pensare alla capacità che c'è nell'uomo di farsi carico dell'altro, o alla forza di com-passione.

Se si osserva la statua di fronte, può sembrare quasi che sia il Figlio a sostenere Maria, mentre vista da retro si vede che è Maria a tenere in braccio il Cristo esanime.

Questo mi ha fatto pensare che in una esperienza “terapeutica” di partecipazione e sostegno, per esempio del medico verso il paziente o di un genitore verso il figlio in difficoltà o in tanti altri casi, l’arricchimento interiore che scaturisce è sempre reciproco e, almeno potenzialmente, non è mai in una sola direzione.



I due volti di Cristo e di Maria, per certi aspetti molto simili ma anche molto diversi, sembrano esprimere una molteplicità di sentimenti e stati d’animo: concentrazione, impegno, serietà, dolore ma non disperazione, calma... e sembrano quasi condurre chi li contempla a vedere come può trasformarsi l’essere umano nel suo cammino di disincarnazione verso il mondo spirituale, quando si avvicina alla soglia della morte. Morte sulla terra e nascita al mondo spirituale.

Le due figure esprimono una profonda unione fra loro che sconfinava quasi nella fusione dei due corpi, tanto da non distinguere facilmente, in alcune parti, il corpo del Cristo da quello di Maria. Ma d’altra parte spiccano in modo evidente le due individualità.

Questo può essere simbolo di quelle esperienze di vita in cui si sperimentano al tempo stesso simbiosi e alterità.



Se si osserva la statua dal fianco sinistro si può notare il gesto ampio e forte con cui Maria sostiene il corpo inerte del Cristo: sembra che lo appoggi a sé, in grembo, in mezzo alle proprie gambe, per sostenerlo meglio con tutte le sue forze.

Questa posizione di Maria mi ha richiamato il gesto del parto.

Un cerchio si chiude per Maria fra la nascita e la morte del Figlio, in due gesti simili e polari: “dare alla luce” e “sostenere nello spegnersi”, alfa e omega di un percorso.

La statua porta in sé in modo evidente il contrasto e il coesistere nella stessa opera fra le parti perfettamente levigate, compiute, e le parti scalpellate e graffiate, incompiute, fra forme corporee armoniose e plastiche, e altre forme solo abbozzate, quasi disincarnate.

Mi sembra che la parte solo abbozzata renda questa Pietà particolarmente speciale ed evocativa, quasi che Michelangelo abbia voluto offrire, a chiunque la contempla, la possibilità di “continuare l’opera” – col proprio pensiero e col cuore – trovando dentro di sé tanti possibili messaggi e impulsi, suscitati proprio dal fatto che l’opera è solo abbozzata e non compiuta.

